

I

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

1. *Ogniqualevolta prendo la penna in mano per comunicarvi qualche notizia, oppure per esortarvi a tendere con crescente slancio alla vostra religiosa perfezione, lavorando indefessamente in mezzo alla gioventù povera ed abbandonata, — la porzione più preziosa dell'eredità paterna — lo faccio sempre con molto piacere, perchè l'esperienza m'assicura che non solo i miei poveri scritti vi riescono graditi, ma che fate del vostro meglio per mettere in pratica quanto vi vado suggerendo, sia per il vostro bene individuale come per l'incremento dell'amata nostra Congregazione.*

E guai buona accoglienza spero quindi che farete a quanto sto per dirvi adesso, trattandosi di cose per noi importanti.

2. *L'anno prossimo si compiranno dodici anni dacché l'amabile Provvidenza del Signore, che suole scegliere i deboli e gl'inetti per il compimento delle sue opere, mi chiamò a succedere al venerando, indimenticabile Don Rua nel governo della Congregazione; perciò, a norma delle nostre Costituzioni, dovrà adunarsi il Capitolo Generale per l'elezione del nuovo Rettor Maggiore.*

Bicordo come fosse ora la memoranda mattina del 16 agosto 1910, quando mi vidi, indegno qual ero, inalzato a sì sublime ufficio, a sì gravi responsabilità. Bicordo la commozione, anzi la costernazione allora provata; le ansie, i timóri, le lagrime sparse quel giorno sulla tomba di Don Bosco, le preghiere ardenti che rivolsi a questo nostro buon Padre perchè mi venisse in aiuto; e come alfine m'indussi ad accettare la carica, benché con somma ripugnanza, e solo per non contraddire alle divine disposizioni.....

Poi mi sfilano dinanzi alla memoria tutte le meraviglie che Dio si compiacque di operare in questi anni, servendosi della mia povera persona; e allora, col cuore tutto commosso e con gli occhi pieni di lagrime, vado ripetendo: — A Domino factum est! A Domino! Misericordias Domini in aeternum cantabo! Sia benedetto in eterno il Signore! Grazie all'efficace intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, del Ven. Don Bosco, ed anche — perchè non dirlo? — del nostro secondo padre Don Rua, l'Opera, Salesiana ha continuato a crescere e a propagarsi in modo mirabile, ad onta della pochezza di chi n'era a capo.

— Voi ben sapete, o miei carissimi, che se la pace non fosse stata turbata dalla guerra mondiale, noi nel 1915, ricorrendo il centenario dell'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice, nostra benigna Patrona, e quello della nascita di Don Bosco, avremmo potuto assistere ad un grande trionfo dell'Opera da loro fondata. Inoltre si sarebbe tenuto allora per anticipazione il XII Capitolo Generale, poiché i membri del Capitolo Superiore, prevedendo che in quella duplice fausta ricorrenza sarebbero qui convenuti gli Ispettori e molti Confratelli, avevano all'unanimità rinunciato ad un anno del loro mandato, che scadeva solo il 16 agosto 1916; e ciò per ragioni di economia facili a comprendersi. Da quel trionfo, e insieme dalla cara presenza e dai saggi e illuminati consigli degl'Ispettori e dei Delegati, io sarei stato non poco riconfortato nel sostenere il grave peso del mio ufficio. E con apposita Circolare in data 5 agosto 1914 vi comunicavo tale deliberazione, che il Papa Pio X di s. m. si era benignamente degnato di approvare.

Ma purtroppo scoppiò la tremenda guerra; si dovettero sospendere i grandiosi festeggiamenti progettati, e mancò il motivo di anticipare il Capitolo Generale. Si sperò ancora di poterlo convocare nel 1916, anno in cui avrebbe dovuto regolarmente tenersi; e il Rev.mo Regolatore Teol. Luigi Piscetta il 26 gennaio di quell'anno diramava i temi da trattarsi e le norme per l'elezione dei Delegati. Ben presto però si vide che molte e gravi difficoltà vi si opponevano, e un buon numero d'ispettori coi relativi Delegati non avrebbero assolutamente potuto intervenire; cosicché, per consiglio anche di parecchi Em.mi Cardinali di Curia, e incoraggiato dall'esempio di altre Corporazioni religiose, domandai ed ottenni dalla Santa Sede la facoltà di differire la convocazione

del Capitolo Generale fino a tempi migliori, e di mantenere in carica i sei membri del Capitolo Superiore fino a quando quello si fosse potuto radunare.

Ora mi è grato annunciarvi che, a Dio piacendo, il XII Capitolo Generale si terrà nella nostra Casa di Valsalice (Torino) il 16 agosto 1922, giorno anniversario della nascita di Don Bosco. Ne sarà scopo precipito l'elezione. del Rettor Maggiore e di tutti i membri del Capitolo Superiore. Confermo nella carica di Regolatore il Rev.mo Teol. Luigi Piscetta, al quale perciò si devono far pervenire al più presto quelle osservazioni o proposte che si credessero opportune per la maggior gloria di Dio, per il bene delle anime e per la prosperità della Congregazione.

Come potrete vedere dai temi proposti essi mirano principalmente alla ricerca dei mezzi più efficaci per mettere meglio in pratica quel che fu già stabilito in precedenza, con qualche accenno suggerito dai tempi nuovi e dalle circostanze in cui viene a trovarsi la nostra Pia Società.

Ma poiché nulla di bene si può fare senza il divino aiuto, v'invito ad implorarlo fin d'ora con ferventi preghiere, come del resto prescrivono di fare le Costituzioni all'art. 50. Pensate alla grandissima importanza delle future elezioni e deliberazioni, e vi sentirete a ciò stimolati. A questo proposito faccio mie le belle parole della Circolare dell'indimenticabile Sig. Don Rua per la convocazione dell'XI Capitolo Generale : « Non prescrivo alcuna pratica particolare di pietà, ma vi esorto tutti quanti siete figli di Don Bosco a indirizzare ogni orazione, tutte le opere di carità, e più ancora i sacrifici propri della vita religiosa, ad ottenere un esito felice a questa riunione ». (Circolari, pag. 421). Solo, perchè ogni giorno sia richiamata alla memoria di tutti quest'intenzione così importante, desidero che al Pater, Ave e Gloria a S. Francesco di Sales che recitiamo dopo la lettura spirituale si premettano queste parole: A S. Francesco di Sales per il felice esito del prossimo Capitolo Generale.

E sempre sull'esempio di D. Rua (Circ., pag. 420), si è deciso che dall'8 al 14 agosto p.v., cioè nella settimana che precederà il Capitolo Generale, tutti coloro che dovranno esserne membri si riuniscano per un corso di Esercizi spirituali a Valsalice, presso le tombe dei nostri Padri, per meglio prepararsi a fare ogni cosa colla più grande pureità e rettitudine d'intenzione.

3. *Un'altra cosa ancora debbo comunicarvi, e riguarda le nostre Costituzioni e le annesse Deliberazioni del X Capitolo Generale. D'ora innanzi esse debbono essere a noi tutti doppiamente care e preziose, perchè furono diligentemente rivedute a norma del nuovo Codice di Diritto Canonico e della Circolare della S. Congregazione dei Religiosi in data 26 Giugno 1918 e testé approvate nella loro nuova forma dalla S. Sede. Spero di potervene far avere copia qualche mese prima che si raduni il Capitolo Generale, affinchè possiate prendere visione anche delle variazioni, e studiare i modi migliori per poterle praticamente osservare con esattezza. Non pensate però, miei cari, che vi siano introdotti dei cambiamenti sostanziali: tuttavia alcuni ritocchi resi necessari da questa rivisione non sono privi di notevole importanza, come quelli che riguardano il rendiconto, le modalità per l'ammissione in Congregazione, agli Ordini Sacri e l'Amministrazione, meritevoli quindi del vostro studio, e destinati a rendere più fattivo l'organismo della nostra Pia Società.*

4. *un altro argomento, di cui mi sta molto a cuore d'intrattenervi, è quello del terzo Centenario dalla morte di San Francesco di Sales, che ricorrerà il 28 dicembre dell'anno prossimo. Noi, che da lui dobbiamo non solo prendere il nome, ma altresì lo spirito, abbiamo il dovere di precedere tutti gli altri nel celebrarlo degnamente. La Provvidenza ebbe certo un fine speciale nel disporre che la nostra Congregazione si nominasse da lui anziché dal suo Fondatore; anzi possiamo pensare che dietro qualche illustrazione celeste Don Bosco abbia scelto come Patrono dell'Opera sua questo Santo, e dato ai suoi figli il nome di SALESIANI; benché egli non ne abbia mai fatto parola nei suoi discorsi, e neppure nelle sue Memorie.*

Certe deliberazioni ed avvenimenti umani, considerati in se stessi, sembrano senza importanza speciale; ma se li guardiamo alla luce della Divina Provvidenza, « ...che tutto move — per l'universo, penetra e risplende — in una parte più e meno altrove », ci appaiono bellamente e sapientemente coordinati al compimento dei disegni di Dio nel governo dell'umanità. Don Bosco, non sappiamo se per suggerimento altrui o per altre circostanze occasionali, scelse San Francesco di Sales a Patrono dell'Opera sua; e la sera del 26 gennaio 1854 radunò quattro de' suoi giovani (a ciò preparati già da lungo tempo), perchè insieme con lui facessero, coll'aiuto di

Dio e di San Francesco di Sales, una prova di esercizio pratico della carità del prossimo, per venire poi ad una promessa, e quindi, se fosse stato possibile e conveniente, farne voto al Signore; imponendo il nome di Salesiani a coloro che si sarebbero proposto un tale esercizio. *A tutta prima queste cose, al pari di tante altre che sono registrate quasi a caso nella vita di Don Bosco, non offrono nulla di straordinario; ma considerandole nella luce della Provvidenza, ci fanno apparire la missione di Don Bosco ai nostri giorni come un riflesso, o meglio una continuazione di quella iniziata più di tre secoli or sono dal Salesio.*

Per questo, miei cari figli, il terzo Centenario della morte del nostro Patrono deve primieramente eccitarci ad uno studio più intimo e profondo della sua vita e de' suoi scritti in correlazione coll'Opera nostra, divenuta oramai l'Opera Salesiana per antonomasia, e per ciò stesso destinata a diffondere e popolarizzare, con tutti i mezzi di cui dispone, il suo spirito e la sua dottrina, già perfettamente assimilati da Don Bosco e da lui genialmente trasfusi nel suo sistema educativo. San Francesco di Sales, col- l'esempio, coll'apostolato e con gli scritti, fu un educatore singolare di perfezione e di santità in mezzo a' suoi contemporanei, i quali, attratti dalla sua incantevole amabilità e dolcezza, concepivano un grande orrore per il male e un vivo desiderio di acquistare delle buone abitudini, come la pazienza, la generosità, l'obbedienza, la rettitudine, la cordialità, la familiarità, la compassione e il rispetto verso i poveri, la riverenza filiale e l'amore sommo verso Dio. Leggendo con pia devozione le biografie che ne scrissero i suoi contemporanei ed anche i moderni, le sentiamo come pervase da una pedagogia affatto soprannaturale, mentre il nostro pensiero corre spontaneo ad un'altra vita che in massima parte si svolse sotto i nostri occhi, e che quasi vivemmo noi stessi prima che venisse scritta e divulgata.

I principii educativi sono i medesimi: la carità, la dolcezza, la familiarità, il santo timor di Dio infuso nei cuori; prevenire, impedire il male, per non essere costretti a punirlo. Ma diversi sono e l'ambiente e gli educandi. Ai tempi di S. Francesco di Sales, nel grande rilassamento morale prodotto dal paganesimo rinascete, vivevano ancora nella maggior parte delle famiglie dei forti germogli di virtù patriarcali ed evangeliche, i quali non abbisognavano se non di essere coltivati con cura. Allora la pianta

celeste del cristiano (pianta caelestis, come lo chiamò un S. Padre) era ancor tanto rigogliosa da produrre, se ben coltivata, frutti abbondanti di ogni più eletta virtù. San Francesco, cultore meraviglioso, unico, applicando i detti principii pedagogici a queste piante celesti, a poco a poco, adagio, soavemente, come fanno gli angeli, con movimenti graziosi e senza violenza, cioè con un mirabile insieme di bontà, di dolcezza, di amabilità e senza sforzo alcuno, fece rifiorire per ogni dove la pietà, restituendole tutta la bellezza delle sue forme: e i suoi educandi furono Filotea e Teotimo.

Bue secoli appresso, Don Bosco, di fronte allo spaventoso inaridire della vita cristiana nelle famiglie, causato dal crescente predominio dell'empietà, comprese che la salvezza non poteva più sperarsi dalla cultura di piante già formate, poiché queste eran prive del succo vitale; e che occorreva invece creare numerosi vivai per i giovani germogli ancor suscettibili di rigenerazione. E così fece, nella sua operosa carità: creò i vivai, vi raccolse i germogli, anche se un po' guasti e avvizziti; poi a poco a poco, adagio, soavemente, li andò coltivando con gli stessi principii educativi già usati dal Salesio. I suoi educandi furono i poveri e derelitti figli del popolo, i suoi birichini, com'egli amava chiamarli. E con le sue cure amorose seppe trarne fiori olezzanti di virtù, seppe trarne buoni e zelanti collaboratori per la sua opera.

5. Sia perciò in ognuno di voi, miei cari figli, un sacro ardore di ben approfondire gli scritti del nostro celeste Patrono, specie la Filotea, il Teotimo e le Lettere spirituali: è questo il primo e più pratico modo di celebrare il glorioso suo centenario.

Tale studio poi susciterà nei nostri cuori una divozione più viva e salutare verso di Lui, e in pari tempo ci suggerirà i modi e i mezzi più efficaci per onorarlo degnamente nella solenne ricorrenza di cui parliamo. I Superiori Maggiori hanno già pensato di far celebrare questa data memoranda con un ciclo di festeggiamenti pubblici e, direi, ufficiali della Congregazione, dal 28 dicembre prossimo a tutto l'anno 1922; e al più presto ne sarà diramato il programma particolareggiato. Intanto però comincio a far appello a ciascuno di voi, miei carissimi, e in modo speciale agl'ispettori e Direttori, perchè si dispongano fin d'ora a parteciparvi efficacemente e splendidamente, cioè non limitandosi ad una esecuzione quasi passiva del programma suddetto, ma svol-

gendolo con genialità, e integrandolo con altre forme di festeggiamenti che sembrano far meglio raggiungere lo scopo.

I Direttori poi procurino di far leggere in refettorio la Vita di S. Francesco di Sales, e gli scritti a lui relativi che verranno pubblicati nel corso dell'anno centenario; parlino sovente di lui nelle conferenze, nelle istruzioni e nel sermoncino della buona notte; esortino professori e maestri a cogliere nella scuola ogni propizia occasione per ricordare qualche fatto o detto di questo gran Santo, facendo rilevare principalmente la sua intemerata e pia giovinezza, il suo coraggio, la sua bontà generosa con tutti. Approfondiamo di preferenza questo periodo della sua vita, per poter presentare ai nostri giovani un modello adatto alla loro età, e così incitarli salutarmente ad amare come lui la purezza, la nobiltà di carattere, le aspirazioni elevate, la perfezione, e a seguire generosamente la propria vocazione, quando ne sia il tempo. I predicatori degli esercizi spirituali durante l'anno, specie quelli delle istruzioni, lo prendano per tema preferito. Fortunati i giovani che si sentiranno attratti dagli stessi ideali del nostro Patrono! Ma più fortunati noi, educatori salesiani, se ci sarà dato poter rivolgere ai nostri alunni, al termine dei loro studi, l'elogio che il celebre Pancirolo da Padova fece al Salesio nel fregiarlo, ventiquattrenne, delle insegne dottorali: « ... Le vostre virtù eguagliano la vostra scienza; il vostro cuore è puro, quanto chiaro e nobile è il vostro ingegno. Non si può amare la virtù senza amare voi, umano, caritatevole e compassionevole... L'orrore spontaneo per tutto ciò che è male, la pratica costante di tutto ciò che è bene, si congiungono in voi coi sentimenti più nobili e generosi, massime colla più solida pietà... >>.

Ecco il fine a cui devono tendere i nostri festeggiamenti.

Dispongano poi gl'Ispettori e Direttori perch'essi vengano inaugurati con ogni solennità religiosa e civile il 28 dicembre p. v., e perchè soprattutto si celebri con particolare splendore la festa del Santo. A questa si faccia precedere una divota novena predicata, o per lo meno un triduo, in cui si parli unicamente di San Francesco di Sales e delle sue virtù; e serva ad essa di corona un'appropriata accademia musico-letteraria, che dev'essere, il più possibile, opera dei giovani. Procurino i Direttori che da questo centenario gli alunni abbiano a ritrarre un gran frutto; e gli Ispettori dal canto loro preparino possibilmente speciali adunanze giovanili a modo di piccoli congressi, ove siano largamente

rappresentate tutte le Case dell'Ispettorato, e ove si tratti appunto dei modi e mezzi pratici con cui i giovani possono conservarsi pii, morigerati, virtuosi e forti nel tempo degli studi e fino al conseguimento della propria vocazione. In questi convegni San Francesco di Sales sia studiato e presentato principalmente come modello del perfetto cavaliere cristiano, che sa vivere puro ed illibato anche in mezzo ai pericoli del mondo, appunto come la fontana Aretusa, che mescola, senza ritrarne l'amarrezza, le sue colle acque del mare, com'ebbe a dire il Pancirolo nell'elogio già citato. Tali adunanze, se ben preparate e dirette, produrranno frutti meravigliosi, e serviranno a far amare da tutti la vera pietà. E bisogna interessare a prendervi parte attiva anche e soprattutto gli ex-allievi, nonché i Cooperatori, e tutti i membri della grande famiglia salesiana.

6. *Ho detto che questi nostri festeggiamenti centenari debbono trarre la loro efficacia dallo studio della vita e degli scritti del nostro santo Patrono, ed avere intima e pratica connessione d'intenti coll'Opera nostra. Ora, o miei carissimi, nella vita e negli scritti di S. Francesco di Sales noi possiamo chiaramente conoscere la sorgente cui egli attinse la soavissima dolcezza del suo carattere e gli ardori della sua carità: cioè il Cuore di Gesù; e ciò mi porge motivo a rivolgervi una speciale esortazione.*

Di S. Francesco di Sales scrisse l'angelico Pio IX: « È una meraviglia il considerare specialmente come... egli abbia gettati i germi della divozione al S. Cuore di Gesù... ». S. Giovanna Francesca di Chantal, che lo conobbe intimamente, lo proclamava «il figlio del S. Cuore di Gesù»; tanto era simile per umiltà e mansuetudine a questo Cuore divino quello del Fondatore della Famiglia religiosa che un secolo dopo avrebbe dato S. Margherita Alacoque. E questa stessa, in sèguito a speciale rivelazione, lasciò scritto di lui: « Mentre egli viveva su questa terra, faceva continua dimora nel Cuore di Gesù, nè riusciva a distrarlo da ciò alcuna altra occupazione; la familiarità del Divino Amante elevò San Francesco di Sales alla perfezione delle due virtù del S. Cuore: la dolcezza e l'umiltà ».

Scorrendo poi gli scritti del Santo, è vero che essi non trattano ex professo del S. Cuore di Gesù; ma come si manifestano chiaramente i suoi sentimenti verso di Esso! Egli invita le anime da lui dirette ad abitare sempre nel costato aperto del Salvatore; le vede nel Cuore di Gesù; nell'orazione vede questo Cuore attor

niato da tutti i cuori che V amano; e prega il Cuore reale del Salvatore per il nostro. « ... Se voi mirate questo Cuore, è impossibile che non vi piaccia, perch'esso è dolce, soave, benigno e amoroso verso le povere creature che riconoscono le proprie miserie; è pietoso coi miserabili e buono coi peccatori pentiti. E chi non amerebbe questo Cuore reale, così paternamente materno verso di noi?... Non siamo noi figli destinati ad adorare e servire l'amoroso e paterno Cuore del nostro Salvatore? Non è questa la base su cui dobbiamo fondare le nostre speranze? Egli è nostro maestro, nostro re, nostro padre, nostro tutto. Pensiamo a servirlo come si conviene,

ed Egli penserà a dispensarci i suoi favori..... Per mezzo di una santa sottomissione unite i vostri cuori al Cuore di Gesù: questo Cuore innestato sopra la Divinità è la radice dell'albero, e voi siatene i rami ».

Possiamo adunque dire che S. Francesco di Sales, oltreché profeta e precursore della divozione al Sacro Cuore di Gesù, ne fu un apostolo ardente ed operoso!

Orbene, miei carissimi, se il nostro celeste Patrono S. Francesco di Sales si chiama ed è il Figlio del Cuore di Gesù, per la straordinaria imitazione delle virtù di quel Cuore e per la singolare divozione verso di Esso, prima ancora che questa fosse introdotta e riconosciuta dalla Chiesa, non vi parrà fuor di proposito che nelle feste centenarie di San Francesco di Sales, io vi esorti vivamente a rinnovarvi tutti in essa, studiandola praticamente e diffondendola in ogni modo. Sarà anzi questo uno dei migliori e più graditi omaggi che potremo fare al nostro S. Patrono, quantunque non si riferisca direttamente alla persona di Lui.

Sono poi certissimo che se noi, durante questo anno giubilare, alle solenni onoranze commemorative di S. Francesco di Sales uniremo quale omaggio indiretto questo novello fervore nella divozione pratica al S. Cuore di Gesù, otterremo altresì, a così dire, la più larga approvazione del Ven. D. Bosco nostro Fondatore e quella dell'indimenticabile D. Rua. Poiché non è d'uopo qui ricordare di qual tempra fosse la divozione al S. Cuore di Gesù che essi praticarono in vita e vollero dai loro figli: mentre, per tacere d'altro, ne sono prove più che eloquenti, per il primo la Basilica del S. Cuore da lui eretta in Roma, e per il secondo la solenne consacrazione di tutta la Pia Società al S. Cuore nell'aprirsi del secolo ventesimo.

Nel chiudere questa mia vi invito, o miei figli carissimi, a rallegrarvi con me che il XII Capitolo Generale si tenga nel terzo centenario del nostro Santo Patrono: è una felice coincidenza, dalla quale possiamo trarre i migliori pronostici per l'esito di quella importante riunione. San Francesco di Sales, da noi onorato quest'anno in modo speciale, vorrà certo dal Cielo presiederla, e ottenere dal Sacro Cuore di Gesù, reso a noi propizio dalla nostra più fervente divozione, copiose grazie e lumi a tutti i Capitolari, affinchè le loro discussioni e deliberazioni siano per tornare di maggior gloria al Signore e di vera utilità alla nostra amata Famiglia Salesiana.

Con questa fiducia tutti paternamente vi benedico nel nome della Vergine Santissima Ausiliatrice, alla quale di continuo vi raccomando. Pregate voi pure per il vostro

Torino, 24 settembre 1921.

aff.mo in C. J.